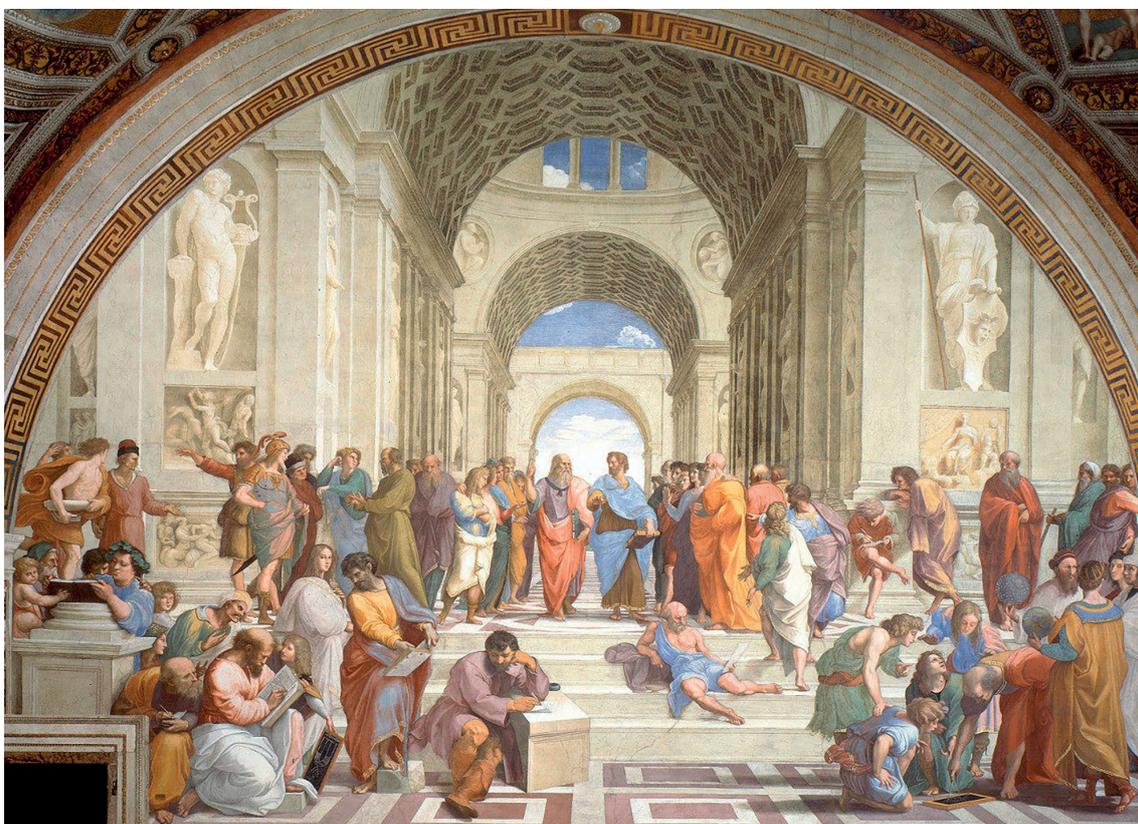


## Toh, chi si vede!

Una curiosa ricerca di Enrico Rubagotti e Mino Facchetti

Quando nell'anno 1900 il pittore bergamasco Giuseppe Riva ricevette da monsignor Giovanni Battista Rota l'incarico di affrescare la cappella dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria nel duomo di Chiari, trovò forse ispirazione nientemeno che ne *La Scuola di Atene*, la splendida opera di Raffaello Sanzio realizzata nel 1510 circa e conservata nelle Stanze Vaticane?



*La Scuola di Atene*, Raffaello Sanzio, 1509-1511, Stanza della Segnatura, Musei Vaticani.

Monsignor Rota nei primi anni del secolo scorso era già vescovo di Lodi, ma aveva mantenuto con Chiari legami d'affetto, di interesse e di generosità particolarmente forti. E nei confronti del pittore Giuseppe Riva (Bergamo, 1861-1948) ebbe una grande stima, a giudizio di parecchi critici immeritata. Suoi sono gli affreschi maggiori della Cappella Nuova o Cappella della Madonna nel Duomo di Chiari, benedetta il 24 novembre 1884: raffigurano i *Trionfi del Sacro Cuore e dell'Immacolata* (450x620 cm) e furono realizzati appunto nell'anno 1900, mentre le decorazioni di quattro nicchie in cui effigiò *San Bernardo*

di Chiaravalle, San Francesco di Sales, Sant'Agostino e Sant'Alfonso Maria de' Liguori sono datate 1905.



*Trionfo del Sacro Cuore di Gesù*, Giuseppe Riva, 1900, duomo di Chiari.



*Trionfo del Sacro Cuore dell'Immacolata*, Giuseppe Riva, 1900, duomo di Chiari.

Nel suo bel libro *Il Duomo di Chiari 1481-2000. Il febbrile cantiere*, (Compagnia della Stampa. Massetti Rodella editori, 2000), Giuseppe Fusari scrive:

*«Le opere del Riva, pur rispettando i canoni dell'iconografia sacra classica, amplificano il contesto con note di colore al limite dell'ecllettismo. L'introduzione di personaggi secondari tratti da figurazioni profane rendono gli affreschi del Riva un esempio del nuovo linguaggio sacro che, sempre più lontano dagli schemi e dai precetti accademici, si avvia verso valori pittorici che giustappongono disinvoltamente elementi eterogenei tenuti insieme da un'impalcatura nitidamente tradizionale. Tra neobarocco e visioni esotiche si fa strada in questi affreschi un linguaggio elevatamente popolare, didascalico e profondamente devozionale, certamente gradito alla committenza ecclesiastica clarense a cavallo tra i due secoli».*

Giuseppe Riva fu molto attivo a Chiari nei primi due decenni del Novecento. Oltre alle opere sopra citate ricordiamo che:

- nel 1904 gli furono affidati dal Rota i lavori di ripulitura di sei tele presenti nella cappella del Santissimo in duomo raffiguranti la *Morte di Uzzà*, la *Raccolta della Manna*, la *Danza di Davide davanti all'Arca*, il *Serpente di Bronzo*, la *Caduta delle mura di Gerico* ed *Elia sfamato dall'angelo* (sull'attribuzione di queste opere si registra una discordanza tra Luigi Rivetti e Giuseppe Fusari);
- nell'ottobre 1910 Maria Borsi Zinelli in Cogi, proprietaria della tenuta di san Martino in via Roccafranca, avendo deciso di far abbattere la chiesetta quattrocentesca ormai in rovina, gli affidò l'incarico di strappare i pregevoli affreschi raffiguranti un *san Martino a cavallo*, la miracolosa *Madonna del latte*, un *san Rocco* e un *Cristo deposto nel sepolcro*, tutte opere anteriori al Cinquecento;
- avendo la Quadra di Zeveto nel 1894 alienato al Comune di Chiari la propria chiesa campestre dedicata ai santi Gervasio e Protasio, si provvide a rimuovere gli affreschi presenti; così ne scrive don Luigi Rivetti:

*«Buon valore artistico hanno i quattro affreschi di scuola lombarda che nel 1912 sono stati posti al sicuro nella Pinacoteca Repossi dopo un discutibile restauro del pittore bergamasco Giuseppe Riva: il più grande raffigura Cristo crocifisso tra la Beata Vergine e san Giovanni evangelista, datato 9 luglio 1457; gli altri -più piccoli- una Madonna col Bambino, san Bernardino da Siena e san Paolo Eremita»;*



*Crocifissione di Cristo con la Madonna e san Giovanni Evangelista, affresco del XVI secolo strappato e riportato su tela da Giuseppe Riva nel 1910 ca. Un restauro recente del XXI secolo ha portato alla scoperta che l'antico affresco è una copia del Riva dei primi anni del Novecento. Conservato nella Sala Devozionale della Pinacoteca Repossi.*

- nel 1914, su incarico della contessa Paolina Faglia Terinelli, l'artista bergamasco “strappò” l'affresco *Offerta a Pomona*, di Giuseppe Teosa, proveniente dalla villa Rusmina sulla via per Cologne; l'affresco, che si trovava sul fondo del muro di confine del giardino, fu poi donato dalla proprietaria alla Pinacoteca Repossi, presso cui si trova;
- nel 1919 al Riva venne chiesto di restaurare buona parte delle tele presenti nella sacrestia del Duomo raffiguranti «alcuni ecclesiastici chiaresi che coprono cariche importanti nella Chiesa»;
- l'anno successivo il pittore bergamasco mise mano al restauro dei *Misteri del Rosario* in santa Maria Maggiore, opera seicentesca del pittore vicentino Antonio Minozzi;
- di data incerta ma successiva al 1918, infine, è il ritratto di don Luigi Rivetti, un olio su tela che campeggia nella sala studio della Biblioteca Morcelliana.



*Trionfo del Sacro Cuore dell'Immacolata*, Giuseppe Riva, 1900, duomo di Chiari (part.).

Ma torniamo nel Duomo di Chiari, nella Cappella nuova o della Madonna, davanti al grande affresco sulla parete di destra: il *Trionfo dell'Immacolata*. Pio IX l'8 dicembre 1854 aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione. Per inciso va ricordato che già il 4 dicembre 1647 il Consiglio dei XL di Chiari sanciva che l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, fosse dichiarato giorno festivo e comminava sanzioni a chi non lo rispettasse come tale. Osservando con attenzione quella grande tela ci vengono incontro tre particolari, squisitamente clarensi. Innanzitutto lo stemma di Chiari, seppur rielaborato: la nera aquila imperiale in campo rosso e giallo. A reggerlo un paggio che sbuca da sinistra, alle spalle di un improbabile quanto inconfondibile cittadino del “celeste impero”.

Ma la sorpresa più grande la riservano due personaggi clarensi, tra i più grandi, che si sono conquistati uno spazio alle spalle di papa Giovanni Maria Mastai Ferretti.

Sono i prevosti Stefano Antonio Morcelli e Giovanni Battista Rota.

Il primo (Chiari, 17 gennaio 1737-1 gennaio 1821) resse le sorti della prepositura di Chiari dal 1791 fino alla sua morte; il secondo (Chiari, 10 marzo 1834-Lodi, 24 febbraio 1913) fu prevosto di Chiari dall'8 dicembre 1881 al 15 novembre 1889. Senza voler fare della facile dietrologia, pensiamo si possa affermare che il Rota si sia



*Trionfo del Sacro Cuore dell'Immacolata, Giuseppe Riva, 1900, duomo di Chiari (part.).*

ritagliato quel posto in quanto committente dell'opera, suggerendo nel contempo all'artista quale fosse -a suo e nostro, modestissimo, parere- il prevosto più grande che Chiari abbia mai avuto. Anzi, il Clarese più grande di tutti i tempi! Sicuramente il Rota, pur nel suo grande e generoso affetto per Chiari, non ha mai usato per la nostra città la definizione di piccola Atene. Che sia stata quindi un'illuminazione di Giuseppe Riva quella di ispirarsi all'arcifamosa opera di Raffaello Sanzio *La scuola di Atene*?